



Presso Associazione
Per i Vivai ProNatura
Via Rocca Brivio n. 2
20098 San Giuliano Milanese
email vivnatur@tin.it
PEC vivaipronatura@pec.it

Coordinamento lombardo della FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

San Giuliano Milanese, 31 marzo 2023

Signor Presidente della Regione Lombardia
avvocato Attilio Fontana

[Presidenza: presidenza@pec.regione.lombardia.it](mailto:presidenza@pec.regione.lombardia.it)

Assessore al Territorio e Sistemi verdi
Gianluca Comazzi e D.G. Territorio e Protezione Civile
territorio_protezionecivile@pec.regione.lombardia.it

e p.c.

Assessore all'Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste Alessandro Beduschi
e D.G. Agricoltura, Alimentazione e Sistemi Verdi:
agricoltura@pec.regione.lombardia.it

Assessore all'Ambiente e Clima Giorgio Maione
e D.G. Ambiente e Clima: ambiente
clima@pec.regione.lombardia.it

Assessore agli Enti locali, Montagna, Risorse energetiche, Utilizzo risorsa idrica
Massimo Sertori massimo_sertori@regione.lombardia.it

Assessore alle Infrastrutture e Opere pubbliche Claudia Maria Terzi e D.G.
Infrastrutture, Trasporti e Mobilità Sostenibile
infrastrutture_e_mobilita@pec.regione.lombardia.it

Ai gruppi consiliari presso il consiglio Regionale della Lombardia
protocollo.generale@pec.consiglio.regione.lombardia.it

signor **Presidente del gruppo consiliare di Fratelli d'Italia**, Christian GARAVAGLIA

signor **Presidente del gruppo consiliare del** PARTITO DEMOCRATICO - LOMBARDIA
DEMOCRATICA E PROGRESSISTA Pierfrancesco MAJORINO

signor **Presidente del gruppo consiliare del** Movimento 5 Stelle Nicola DI MARCO

signora **Presidente del gruppo consiliare di** Lombardia Migliore Letizia Moratti

signora **Presidente del gruppo consiliare di** Azione - Italia Viva - Renew Europe
Lisa NOJA

signor **Presidente del gruppo consiliare di** Lombardia Ideale - Fontana Presidente
Giacomo BASAGLIA COSENTINO

signora **Presidente del gruppo consiliare di** Patto Civico Michela PALESTRA

signor **Presidente del gruppo consiliare di** ALLEANZA VERDI E SINISTRA E RETI
CIVICHE Onorio ROSATI

signor **Presidente del gruppo consiliare di** Noi Moderati - Rinascimento Sgarbi -
Fontana Vittorio SGARBI

signor **Presidente del gruppo consiliare di** Lega Lombarda Salvini
Alessandro CORBETTA

signor **Presidente del gruppo consiliare di** Forza Italia - Berlusconi Per Fontana -
Partito Popolare Europeo Fabrizio FIGINI

Oggetto: osservazioni al processo di verifica del regolamento regionale 7/2017 in occasione dell'Avvio secondo monitoraggio del r.r. 23 novembre 2017, n. 7 «Regolamento recante criteri e metodi per il rispetto del principio dell'invarianza idraulica ed idrologica ai sensi dell'articolo 58 bis della legge regionale 11 marzo 2005, n. 12 (Legge per il governo del territorio)», ai sensi dell'art. 17, comma 4, dello stesso regolamento.

Gentili signori, le Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura della Lombardia, riunite nel coordinamento Pro Natura Lombardia, nella occasione del monitoraggio triennale del regolamento regionale 7/2017 sulla invarianza idraulica, ripresentano le osservazioni già a suo tempo presentate in sede di contratto di fiume

Lambro settentrionale e presentate più recentemente alla commissione VIII della scorsa legislatura regionale nel corso dell'audizione sulla emergenza siccità.

In premessa si afferma l'apprezzamento verso la norma in discussione, relativamente all'affermazione del principio per cui le attività umane debbano essere condizionate e commisurate al rispetto del ciclo idraulico ed idrologico. Nel contempo sentiamo il dovere civico di affermare che in una situazione ambientale ed urbanistica della Lombardia, particolarmente dei distretti dell'alta pianura tali norme siano totalmente insufficienti a garantire, anche su una scala temporale relativamente ridotta la sicurezza del sistema idrologico lombardo esponendo a ulteriori rischi la sicurezza e la salute dei cittadini, ad un grado non certamente inferiore ai rischi legati all'inquinamento atmosferico.

Da quanto sopra deriva la scelta di non intervenire sull'impianto della norma in revisione, quanto piuttosto di esporre le ragioni che dovrebbero portare allo sviluppo di un diverso impianto normativo che tenga soprattutto conto dell'impatto sul sistema rappresentato dal *soil sealing* precedente alla entrata in vigore della norma sull'invarianza idraulica ed idrologica e al dramma che gli effetti della crisi idrica stanno provocando sulla nostra regione e sull'intero paese.

Deve essere ribadito che il fenomeno climatico intervenuto è tutt'altro che concluso rivelando viepiù la grande fragilità del nostro sistema idrologico, a fronte dell'uso molto elevato delle risorse e dei conseguenti rischi non solo relativi alla insufficiente quantità di acqua disponibile, ma anche di deterioramento della qualità delle acque. I dati su cui si basano le proposte avanzate riguardano l'area del Nord Ovest della Regione, dove si trovano la più forte concentrazione di disturbi antropici, ma i fenomeni descritti possono essere considerati validi, o almeno meritevoli di indagine specifica per tutta la Regione

La Federazione Nazionale Pro Natura e le federate di Pro Natura Lombardia non ritengono sia possibile affrontare le questioni relative al sistema idrologico lombardo, a partire dalla siccità, senza valutare le minacce già individuate dagli uffici tecnici regionali attraverso il "Documento di Piano" del "Piano Territoriale Regionale della Lombardia": *"Estesa impermeabilizzazione dei suoli, che diminuisce la capacità di assorbimento delle acque piovane e alimenta in tempi brevi i corsi d'acqua aumentando i pericoli di esondazioni e piene. Fenomeni di inquinamento ed erosione*

dei suoli legati ad attività industriali ed agricole intensive con uso eccessivo di fertilizzanti chimici e pesticidi, che contribuiscono anche all'inquinamento della rete idrica superficiale. Siti contaminati nelle grandi aree di dismissione...". È evidente che la riduzione dei tempi di corrivazione e il peggioramento della qualità della risorsa idrica non possono che esasperare da un lato le conseguenze della scarsità della risorsa idrica e dall'altro i rischi di esondazione ed erosione. Le previsioni climatologiche presentate dal Servizio glaciologico lombardo, prevedono una riduzione complessiva delle precipitazioni, un aumento del limite delle nevi e un incremento (limitato, ma presente) delle precipitazioni invernali; verosimilmente si avrà quindi un incremento della probabilità di eventi meteorici estremi con incremento del rischio idraulico (esondazioni), ed idrogeologico (frane). La coesistenza di questi fenomeni all'interno di una tendenza consolidata e riconosciuta, destinata a riproporsi nella forma di eventi climatici estremi di segno opposto, dovrebbe portare l'Amministrazione regionale ad analizzare ed affrontare il problema in modo unitario, riconoscendo la necessità dei profondi cambiamenti necessari al nostro sistema civile e delle attività produttive, che a giudizio di questa Federazione non può che essere un maggiore spazio della natura in Lombardia.

In sede diverse, tra cui i Contratti di Fiume sono state previste misure di contrasto alle minacce sopra individuate: interventi che presentano certamente una efficacia puntuale che non può essere in alcun modo sminuita. Tuttavia si ritiene che la Regione Lombardia non possa che porsi obiettivi più alti e condivisi in tutto il territorio che individuino alcune maggiori criticità e permettano l'adozione di misure di scala adeguata correggerle.

Ma la Regione Lombardia ha anche finanziato progetti in totale contrasto con questi obiettivi, paradossalmente dichiarati rispettosi dell'ambiente e della sua complessiva funzionalità. Un esempio è il parcheggio di via Azalee in Cusano Milanino, emblematicamente rilevante più per i contenuti fuorvianti che sottende che per la sua entità, essendo già evidenti, a poche settimane dal suo completamento, le contraddizioni che Pro Natura Lombardia aveva stigmatizzato suggerendo di rivedere il progetto.

Riteniamo che il tema del ciclo delle acque, e dei cicli biogeochimici collegati non possa che essere trattato unitariamente e che tali cicli hanno impatti diretti o sono

direttamente condizionati dalle pratiche del settore primario. Rallentare il flusso delle acque, rimpinguare le falde, ridurre il consumo della risorsa non rinnovabile e strategica della falda profonda, sono anche collegati al modello di agricoltura che questa comunità vorrà sviluppare.

La prima questione proposta di cui ci siamo fatti promotori riguarda il risanamento del dissesto idrologico dell'alta pianura, collegato alla velocità di corrivazione ed in ultima analisi all'accelerazione dei tempi di risposta del sistema agli eventi estremi (precoce sensibilità al rischio idraulico, precoce vulnerabilità alla crisi idrica).

Il territorio del Nord Milano, così come quello dell'alta Pianura Lombarda a valle delle cerchie moreniche, è privilegiato dalla natura rispetto al pericolo di inondazioni: l'acqua di pioggia, anche nel caso di piogge persistenti e intense, potrebbe agevolmente infiltrarsi nel sottosuolo, raggiungere le falde idriche sotterranee e fluire verso la bassa pianura. Eppure da decenni si registrano frequentemente allagamenti. Il rimedio finora praticato è stato di tipo idraulico: trasferire l'onda di piena nei bacini idrografici contermini tramite canali con funzione di scolmatori (vedasi il CSNO del fiume Seveso).

Golene e aree di espansione non sono al momento praticabili se non in aree ristrette, a causa dell'edificazione tollerata fino entro le fasce di salvaguardia spondali.

Recentemente sono in progetto ed in corso di realizzazione, per il fiume Seveso, un sistema di bacini di laminazione delle piene. I bacini, oltre ad altre controindicazioni, aggravano tuttavia il problema che dovrebbero risolvere perché, impermeabilizzati sul fondo, riducono la superficie disponibile all'infiltrazione delle acque meteoriche.

La risoluzione del problema delle esondazioni viene indicata nell'evitare la formazione dell'onda di piena mediante il ripristino della capacità filtrante di più vaste e diffuse superfici possibili. Infatti su una superficie pianeggiante quale quella del Nord Milano (con esclusione delle aree interessate dai depositi ferrettizzati della glaciazione Mindel), anche piogge con carattere di rovescio (>10 , <30 mm/h) sono interamente assorbite da un suolo naturale integro e non calpestato (prato, bosco). Il percorso naturale delle acque di pioggia che cadono sulla pianura non sono i torrenti che la solcano, ma la falda idrica sotterranea. Essa controlla le piene dei torrenti e da secoli fornisce ai Milanesi acqua a chilometro zero e costo irrisorio. L'ignoranza della falda

idrica sotterranea ha creato grossi problemi negli ultimi decenni e ancor di più ne creerà nel futuro, come è di seguito illustrato.

La Regione, con L.R. 15 marzo 2016, e poi attraverso il Regolamento 7/2017, modificato dal regolamento 8/2019 - attualmente in corso di monitoraggio - ha prescritto, per le aree di nuova urbanizzazione, i principi della invarianza idraulica e idrologica, che rispondono alle istanze di cui sopra (*"...portate e volumi di deflusso meteorico scaricati dalle aree di nuova urbanizzazione... non possono essere maggiori di quelli preesistenti all'urbanizzazione..."*): per gli anni a venire, in tali contesti, le acque meteoriche non saranno riversate in fognatura, ma impiegate sul posto o lasciate infiltrare nel sottosuolo. Purtroppo la norma nulla dispone per le situazioni pregresse (in alcuni Comuni la superficie impermeabilizzata copre l'80% del territorio) ratificando in effetti una situazione tanto insostenibile da rendere impraticabili obiettivi di sostenibilità ambientale quali quelli contenuti nei Contratto Fiume e nel Piano Regionale Territoriale della Lombardia.

Il caricamento della prima falda attraverso l'infiltrazione delle acque meteoriche e contestualmente la bonifica della falda stessa (invece che "darla qualitativamente per persa" come accade ora) è una delle azioni necessarie per supportare la disponibilità idrica anche in vista della ormai segnata estinzione dei ghiacciai.

Le falde profonde hanno tempi di rialimentazione a scala temporale molto maggiore rispetto a quelle superficiali, è quindi a queste ultime che bisognerà ricorrere nel futuro.

Questa emergenza deve essere tuttavia inquadrata nel quadro dei vantaggi privati e dei disagi pubblici che la caratterizzano: l'acqua che piove sul tetto di una proprietà privata o su un piazzale cittadino e viene avviata in fognatura, e non al suolo, comporta un aggravio di spesa per la sua gestione.

Per quanto sopra, in continuità con la proposta già presentata dal Gruppo Naturalistico della Brianza (federata di "Pro Natura") in data 22 agosto 2015, alla D.G. Difesa del Suolo della Regione Lombardia, Questa Federazione Nazionale Pro Natura propone sulla base di conseguenti esigenze di equità, derivanti dall'individuazione dei costi externalizzati e non sostenuti da imprese e privati, derivanti dall'immissione - diretta o attraverso il sistema fognario- nel reticolo idrografico superficiale delle

acque meteoriche, un riconoscimento da parte della pubblica Amministrazione, comportante:

premio (alleggerimento di alcune tariffe di esazione comunale o consortile: acquedotto-rifiuti-depurazione) per le proprietà fondiarie che consentano infiltrazione naturale delle acque di pioggia su una porzione di superficie superiore ad un minimo prefissato (ad esempio, 75% della superficie del lotto);

tariffazione delle acque di pioggia riversate nei collettori comunali o consortili per le proprietà che consentano infiltrazione naturale delle acque di pioggia solo per una superficie inferiore a detto minimo (75%) e non siano dotate di vasche volano di raccolta e restituzione controllata o reimpiego delle acque di pioggia.

Sgravi e tariffe saranno rispettivamente proporzionate alle superfici filtranti ed impermeabilizzate dei singoli lotti e calcolate in modo da compensare i costi di costruzione e gestione delle strutture collettive di mitigazione delle piene (bacini e vasche superficiali e sotterranee, aree golenali...), i premi per le utenze virtuose, il risarcimento danni agli esondati, ecc., e non comportino aggravio per le casse pubbliche.

È opportuno rilevare come la presente proposta non possa essere configurata come una nuova tassazione, ma semplicemente come il riconoscimento dei costi, e del rischio, derivante dall'esercizio di una pratica oggettivamente inidonea al perseguimento dei comuni obiettivi alla base della convivenza civile su questo territorio, come tali riconosciuti dalla comunità scientifica e inclusi nella normativa vigente.

La rilevazione delle condizioni di applicazioni degli incentivi e delle tariffe dovrebbe essere gestita attraverso la collaborazione tra le Amministrazioni Comunali e gli enti gestori del sistema integrato delle acque. Nella vigente situazione, in attesa di una definizione normativa, è opportuno l'avvio di un sistema informativo che permetta di individuare da subito quali sono i soggetti a cui devono essere imputati i costi e quelli a cui deve essere riconosciuto un incentivo per il comportamento virtuoso già adottato. È altresì evidente che questo schema di proposta non può essere inteso come mezzo di tassazione aggiuntiva, ma auspica una situazione nella quale ogni soggetto è, anche economicamente, responsabile dell'impatto sui beni altrui e comuni.

È evidente come detta misura abbia come conseguenza accessoria anche un miglioramento della gestione negli ambiti interessati dei periodi di scarsità idrica, assicurando un più prolungato periodo di permanenza di condizioni di umidità del suolo e la possibilità di disporre di limitate ma significative riserve temporanee che possono svolgere, se gestite correttamente, anche un ruolo ecologico significativo, ruolo che difficilmente può essere immaginato per vasche di laminazione progettate e realizzate con meri criteri ingegneristici, spesso in condizioni innaturali e con scarse possibilità di mitigazione degli impatti urbanistici e ambientali, ancora, i costi di manutenzione di queste opere, saranno peraltro addebitati (almeno come concorso) anche ai comuni che vi recapitano le acque.

A questo proposito si ritiene necessario applicare un criterio di tariffazione definito secondo lo schema sopra descritto anche a carico dei comuni determinato in rapporto alle azioni assunte sul proprio territorio di riduzione del carico idraulico conferito ai recettori sovralocali.

Riguardo alla difesa dell'acquifero profondo si propongono le seguenti considerazioni: le acque nel sottosuolo dell'area che dalle colline moreniche dell'Alta Pianura Lombarda degrada verso Sud sono contenute in strati più o meno continui di ghiaia e sabbia alternati con livelli di limi e argille. Gli acquedotti della città metropolitana di Milano e della provincia di Monza Brianza prelevavano, fino ad una ventina di anni fa, quasi esclusivamente da quello che alcuni definiscono Secondo Acquifero (o Gruppo Acquifero B), per distinguerlo dal Primo Acquifero (o Gruppo Acquifero A), più superficiale.

I due acquiferi costituiscono insieme l'Acquifero Tradizionale, e sono fra di loro in collegamento idraulico, malgrado l'interposizione di straterelli limoso-argillosi (lentiformi e discontinui) che determinano una differenziazione sia nella qualità delle acque, sia nei livelli piezometrici. Infatti il Primo Acquifero è maggiormente vulnerabile da eventuali sversamenti dalla superficie; utilizzato fino ai primi decenni del secolo scorso anche per uso potabile, ne è stato escluso successivamente, per presenza di sostanze tossiche e nocive in concentrazione superiore ai valori limite consentiti. Anche il Secondo Acquifero, che si spinge fino a profondità dell'ordine dei

120 m dal piano campagna, presenta inquinamento in atto, anche se non in misura tale da pregiudicarne la potabilità.

L'Acquifero Profondo (o Gruppo Acquifero C) ad acqua dolce sta alla base del precedente: nel Nord Milano non supera i 200 m di profondità; più a sud, nella bassa pianura, mostra un andamento generale legato, oltre che alle variazioni di livello del mare e all'ubicazione degli antichi scaricatori glaciali, anche ai movimenti tettonici del Pleistocene (Quaternario antico).

Fin dalla fine del secolo scorso i livelli permeabili facenti parte dell'Acquifero Profondo sono stati oggetto di studio. Particolarmente interessante ne risultava la elevata protezione rispetto all'inquinamento antropico dalla superficie: si tratta di falde che gli autori precedenti definivano "confinata", in grado di fornire acqua di "ottima" qualità.

Gli stessi Autori però ammonivano che: "l'utilizzazione di falde sempre più profonde non può costituire la soluzione definitiva per tutti i problemi qualitativi dell'approvvigionamento idrico. Infatti a lungo andare, approfondendo semplicemente le zone di captazione, si finirebbe con il richiamare gli inquinamenti in profondità, sia attraverso i pozzi difettosamente eseguiti, sia, attraverso i medesimi orizzonti argilloso- limosi che avrebbero pur sempre una certa permeabilità, seppure molto bassa", soprattutto nell'estrema fascia nord della pianura.

Le acque dell'Acquifero Profondo attualmente estratte vi si sono infiltrate in condizioni geomorfologiche differenti dalle attuali (differente livello del mare, presenza di fenomeni glaciali anche nell'alta pianura, differente reticolo idrologico ecc.) e in assenza di perturbazioni di origine antropica. Esse hanno cessato di fluire al venir meno, nel corso dei millenni, della spinta piezometrica originaria.

Si tratta di acque che non rappresentavano una risorsa (come le acque contenute in un comune "acquifero" attivo come l'Acquifero Tradizionale", ove le acque, infiltratesi anni - e non secoli o millenni - prima, sono a mano a mano rimpiazzate da acque di composizione simile a quelle prelevate), ma una "riserva" perché l'acqua eventualmente estratta non è più ricaricabile con acqua della stessa qualità.

Ovviamente l'emungimento di acqua dal sottosuolo richiama necessariamente acqua dall'intorno.

Questo è stato verificato ad esempio a Cusano Milanino, in un pozzo perforato nel 1993 e dotato di filtri nel solo Acquifero Profondo: la concentrazione in nitrati è passata da circa 6 mg/l, nell'anno di perforazione, a circa 16 mg/l nel 2017. Il lento, progressivo incremento nella concentrazione dei nitrati e della salinità induce l'autore testé citato a stimare che, proseguendo il prelievo ai ritmi attuali, entro il 2050 (o prima, incrementando, come sta accadendo, il numero dei pozzi) anche l'Acquifero Profondo sarà a "rischio nitrati", né vi saranno ulteriori risorse alternative.

Se l'acqua dell'Acquifero Profondo s'è conservata integra per migliaia d'anni per motivi stratigrafici e fisici, essa ci garantisce rispetto a gravi contaminazioni che possano avvenire in futuro in superficie, e che determinerebbero invece immediate conseguenze sull'acqua dell'Acquifero Tradizionale.

Quest'ultima considerazione toglie ogni dubbio: si tratta di una riserva. Risulta pertanto singolare che non solo questa riserva, che a ragione può essere definita "strategica", sia stata intaccata negli anni passati, ma lo sia con rinnovata intensità negli anni in corso, ed utilizzata nelle nostre abitazioni, negli edifici pubblici e industriali, nei giardini pubblici e privati, prevalentemente (98-99 %) per uso non alimentare.

Si dilapida in tal modo un patrimonio naturale non rinnovabile, per lasciare ai nostri figli una situazione definitivamente compromessa, dove solo grossi e costosi impianti consentiranno di produrre acqua con standard di qualità comunque inferiori rispetto a quella che attualmente stiamo sperperando.

Queste considerazioni sono tanto più rilevanti a fronte della crisi idrica perdurante. Crediamo che la nostra comunità non possa oltre permettersi la dilapidazione di questa risorsa.

Si ritiene necessario attivare tutti gli sforzi a protezione della risorsa strategica rappresentata dall'Acquifero Profondo.

- In primo luogo si ritiene indispensabile e urgente evitare gli abusi e gli usi non espressamente ed esclusivamente a scopo alimentare di acqua di qualità particolarmente elevata quale è quella ancora immagazzinata nell'Acquifero Profondo.

- si deve segnalare l'assoluta carenza di attenzione relativa alla messa a disposizione degli utenti di risorse idriche alternative, di qualità meno pregiata e adatte a uso non alimentare;
- le Case dell'Acqua, ormai diffuse su tutto il territorio, alimentate esclusivamente dall'acqua dell'Acquifero Profondo, ed un Acquifero Profondo sfruttato solo per alimentazione delle Case dell'Acqua, sarebbero la soluzione più agevole ed economica per un impiego razionale della risorsa, e garantirebbero la possibilità di rifornimento idropotabile alla popolazione in caso di superamento delle concentrazioni limite per la potabilità in qualsiasi circostanza.
- una rete parallela destinata a usi non alimentari è indispensabile in molti settori e quindi il Contratto di Fiume deve promuovere la mobilitazione di studi e risorse in tal senso.

Il comparto agro-zootecnico lombardo si configura come fortemente dipendente dall'importazione di mangimi, soprattutto proteici, provenienti da aree esterne al sistema. Ne consegue un apporto netto di nutrienti (particolarmente azoto e fosforo) superiore alle asportazioni; da questo dato di realtà consegue la sussistenza del problema dell'inquinamento idrico di origine agricola.

La questione è di interesse strategico per l'intero comparto agroalimentare italiano, per il quale le esportazioni dalla Lombardia di prodotti di origine animale (in particolare prodotti di carne suina e formaggi – in estrema sintesi prosciutto crudo "Parma" e formaggi tipo grana - costituiscono elemento fortemente attivo nella bilancia commerciale. Il problema si pone in particolare nella bassa pianura centro orientale (province fi BG, CR BS e MN). Tuttavia elementi di preoccupazione sono rilevati a carico dei valori di azoto e di fosforo.

In merito ai nitrati si ritiene opportuno definire il quadro normativo e procedurale che caratterizza l'attuale fase: il Programma d'Azione Regionale Nitrati per la tutela e il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in Zone Vulnerabili, prevede una procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica).

Nei documenti sottoposti alle osservazioni, oltre agli apporti naturali (legati al ciclo dell'azoto), sono stati presi in considerazione, come attuali ulteriori contributi alla

quantità totale di azoto nell'ambiente: apporti zootecnici; apporti da fanghi di depurazione e compost; apporti da fertilizzanti chimici; apporti da fitofarmaci e diserbanti contenenti azoto o azo-composti; apporti puntiformi da insediamenti civili; apporti industriali. Crediamo che il sistema attuale presenti significative criticità, in particolare - oggetto di indagine da parte di nostre federate ed aderenti - si rileva che tra le fonti significative di apporto di azoto nell'ambiente proposte non è quantificato l'apporto atmosferico sotto forma di precipitazioni umide e secche. Diversi indizi suggeriscono che tale apporto è tanto significativo da poter modificare la VAS.

I dati che seguono sono stati estrapolati da registrazioni effettuate alla stazione di Brugherio, interna all'area del sottobacino in questione (12 km a NE del centro di Milano).

Considerando, per comodità di calcolo, una piovosità indicativa di 1.000 mm/anno, avremo un volume annuo di precipitazione umida unitaria pari a 1.000 l/mq per anno. Come valore di riferimento è stato scelto il tuttora vigente limite di 170 kgN/ha per anno da e.a. distribuibili sui terreni agricoli in Zona Vulnerabile ai Nitrati. Questo parametro è infatti utilizzato come discriminante nell'Allegato n. 10 (marzo 2006) alla Relazione Generale del PTUA (Programma di Tutela e Uso delle Acque): Definizione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari. In sintesi risulta che:

a - l'Azoto Totale Inorganico (TIN) riscontrato nelle sole deposizioni umide a Brugherio è stato misurato in circa 173 $\mu\text{eqN/l}$. Questo valore, considerando il peso atomico dell'azoto (14,0067 u = g/mol), equivale a circa 2.423 $\mu\text{gN/l}$; pertanto, in un anno, dalle sole precipitazioni umide, l'apporto di azoto all'ambiente corrisponde a 2,4 gN/mq (quindi 24 kgN/ha all'anno). Si tratta di un contributo non trascurabile, essendo pari a circa il 14,3% del limite di 170 kgN/ha per anno;

b - ripetendo il calcolo con dati ottenuti con altre due diverse, modalità di campionamento, che prendono in considerazione sia la precipitazione umida sia quella secca, si giunge a valori pari a 157 $\mu\text{eqN/l}$ e 285 $\mu\text{eqN/l}$, corrispondenti rispettivamente a 35,6 kgN/ha per anno (pari al 20,9% del limite di riferimento) ed a 56 kgN/ha per anno (con ulteriore incremento al 32,9% del limite di riferimento);

c - i valori sopra citati non sono rigorosamente omogenei sul territorio, come confermato da altre stazioni di Lombardia e limitrofe.

d – l'influenza dell'apporto in azoto delle deposizioni umide e secche sulle acque sotterranee è confermata da un'indagine eseguita su sorgenti non interessate da contaminazione antropica in aree naturali di collina e media montagna. Lo studio evidenzia la diminuzione della concentrazione in nitrati nell'acqua delle sorgenti allontanandosi dall'area origine della contaminazione: Milano e la sua conurbazione. In sintesi possiamo dire che l'azoto contenuto nelle sole precipitazioni atmosferiche (secche ed umide) apporta al suolo un contributo compreso fra 24 e 56 kgN/ha per anno. È il caso di ricordare ancora una volta che il limite dettato dalla normativa è di 170 kgN/ha per anno, senza dimenticare che Regione Lombardia ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Europea di poter derogare a questo limite.

Non si ritiene che alla luce della situazione attuale, in parte minima illustrata e descritta, tale deroga rappresenti un reale vantaggio per il settore agricolo che si intende favorire. Per quanto riguarda gli apporti nutritivi di azoto e fosforo si è spesso autorevolmente affermata la convinzione che una migliore gestione dei suoli per ottimizzare le risorse nutritive non può prescindere dalla riduzione dello spargimento di nutrienti oltre il limite di utilizzazione. A questo riguardo giova ricordare che il carico di nutrienti dei suoli lombardi è oggetto di una pubblicazione dell'Unione Europea: "Buone pratiche per ridurre la perdita di sostanze nutritive in Lombardia (https://ec.europa.eu/environment/water/water-nitrates/pdf/leaflets/Leaflet_Lombardy_IT.pdf). Ulteriori indicazioni riguardo la necessità di procedere entro il 2030 alla riduzione del 50% delle perdite di nutrienti (azoto) dai suoli agrari. Sebbene specifici e limitati ad un solo aspetto i dati di cui sopra suggeriscono che la valutazione dell'impatto dei concimi azotati e degli effluenti zootecnici debbano essere rivalutati, anche nell'interesse del sistema agricolo, considerato che tra gli effetti dell'eccesso di concimazione vi è anche l'innalzamento di richiesta idrica delle, collegato con gli eccessi di azoto.

Si ritiene inoltre che, come richiesto da alcune associazioni di categoria, la sostenibilità dei nostri sistemi agricoli non possa prescindere dalla reintroduzione nei sistemi colturali di colture proteiche ora abbandonate (pisello proteico, trifogli, ...) che sottraggano la zootecnia dalla dipendenza di fonti alloctone, riequilibrando l'equilibrio tra i terreni coltivati e il carico zootecnico. Dette misure, da sole comunque inadeguate, potrebbero sollecitare una maggiore consapevolezza del problema.

Quanto sopra riguardo alla VAS sull'N deve essere parte di una riflessione più ampia del sistema agricolo, non più in equilibrio rispetto alle tendenze climatiche in atto. Riteniamo in sintonia con gli altri rappresentanti delle Associazioni di tutela ambientale intervenuti che sia necessaria un ripensamento degli assetti produttivi, la progressiva riduzione della superficie maidicola, in corso da molti anni, ha svelato quest'anno le sue ragioni profonde e non più che ha esposto quest'anno i produttori lombardi a costi non sostenibili sul lungo periodo.

Il sistema agrozootecnico lombardo rappresenta circa il 50% della produzione di suini e circa la stessa percentuale della produzione di latte vaccino, oltre a una considerevole quota di altre produzioni zootecniche, in primo luogo avicole. Tali produzioni fino a pochi anni fa potevano contare sul contributo della produzione maidicola regionale che copriva gran parte se non la totalità delle necessità energetiche degli animali allevati, nel corso degli anni questa coltura si è contratta ed in parte è stata destinata alla produzione di energia attraverso i biodigestori. Lo scorso anno in Italia è stato coperto solo il 40% del fabbisogno. Le aziende zootecniche sono costrette a sopportare costi di produzione sproporzionati rispetto al passato, recuperati solo in parte dalla maggiore remunerazione del loro prodotto. Il coro che sale dalla platea dei produttori agricoli è unanime e dice che un anno come questo non è sopportabile, si rischia la chiusura di migliaia di aziende e la perdita di posti di lavoro, capacità imprenditoriali, tradizioni e conoscenze non recuperabili. Purtroppo sappiamo che anni come quello passato si riproporranno.

In questo contesto già fortemente problematico si sono innestate le conseguenze della guerra in Ucraina, che ha generato scompensi anche rispetto all'approvvigionamento dei fertilizzanti. I costi sostenuti nel corso del 2022 da parte delle aziende agricole lombarde sono, anche sotto questo aspetto non sostenibili. Si pone quindi all'ordine del giorno la questione di come assicurare la fertilità dei suoli agricoli in un contesto di cambiamenti climatici che conducono a fenomeni meteorologici estremi, dentro a un contesto politico ed economico internazionale che ha dimostrato anch'esso una elevata instabilità con riflessi pesanti sul settore primario. La Federazione Nazionale Pro Natura insieme alle altre realtà presenti nella Coalizione #cambiamoagricoltura ritiene che la strada maestra sia l'applicazione dei

principi dell'agroecologia, percorso individuato nelle strategie europee Farm To Fork e EUbiodiversity.

Per quanto sopra riteniamo che l'uso dei fertilizzanti di sintesi può essere ridotto mantenendo soddisfacenti standard produttivi migliorando il contenuto organico dei terreni, con pratiche quali l'incremento di aree naturali nelle aziende agricole (però il 10% della superficie agricola totale) l'inserimento di anche grazie all'utilizzo di compost.

La ricchezza in sostanza organica dei terreni è anche fattore di miglioramento nell'assorbimento delle acque meteoriche da parte dei medesimi: in condizioni ordinarie ed ancora di più con mutato regime nelle precipitazioni e con la recente aggravante dei lunghi periodi siccitosi che rendono le croste superficiali meno ricettive in occasione di precipitazioni intense e violente.

In presenza di suoli declivi e contigui a vie di trasporto e centri urbanizzati, tale intervento può essere complementare all'applicazione della normativa sull'invarianza idraulica.

Nel quadro della normativa sull'invarianza idraulica e del contrasto agli effetti del cambiamento climatico di sollecita quindi la Regione Lombardia a sviluppare politiche che favoriscano l'incremento della sostanza organica nei terreni: le considerazioni di cui ai paragrafi precedenti ed una corretta valutazione dei benefici conseguenti possono aprire prospettive interessanti su cui confrontarsi col mondo agricolo e dei produttori di compost.

A fronte di questo scenario le soluzioni proposte il regolamento sulla invarianza idraulica appare limitato negli obiettivi e negli strumenti. Per questo chiediamo un approccio al problema dell'acqua in Lombardia che tenga conto dei molteplici aspetti, utilizzi e criticità.

La soluzione per i problemi rischio idraulico ricalcano quelle proposte per la penuria idrica, rispetto alle quali nel richiesto spirito di un approccio integrato al problema delle acque è necessario sviluppare qualche ulteriore considerazione: si realizzano vasche di laminazione per mantenere la invarianza idraulica (senza considerare il problema dell'invarianza idrologica) e allo stesso modo si propongono vasche per contenere l'acqua e renderla disponibile mentre in realtà grazie alle dighe alpine e al

sistema dei laghi insubrici la disponibilità di invasi è buona, quello che manca è l'acqua e mancherà sempre di più. Si può allora immaginare un sistema diverso di produrre latte e carne, un sistema che punti di più sulla qualità del prodotto? Sostituendo magari il trinciato e il pastone di mais diventati di difficile produzione (per quantità prodotta, ma anche per presenza di tossine micetiche nel foraggio che ha subito stress idrico) con fieno di medica e di prato stabile -che avrebbe come effetto anche l'aumento del contenuto di sostanza organica nei suoli della nostra pianura, spesso estremamente scarso, condizione preoccupante a fronte della riduzione delle piogge primaverili ed estive-, come del resto è già previsto dal disciplinare nella zona di produzione del parmigiano reggiano; puntando magari ad una sostituzione parziale del mais da granella (che consuma 500 volte acqua per unità di prodotto) con altre colture più resistenti alla siccità come il sorgo da granella? Certamente non tocca a questa Federazione individuare risposte a queste domande, ma di fronte alla proclamata affermazione che si intende proseguire sugli stessi indirizzi produttivi e sulle medesime scelte colturali fin qui seguite ci si chiede; dove troveremo l'acqua? Certamente non è pensabile riproporre in futuro quanto è stato fatto quest'anno con la riduzione del deflusso minimo vitale dei fiumi la perdita di naturalità dei fiumi mette a rischio la conservazione di preziosi habitat e specie il cui mantenimento è richiesto dalla normativa nazionale ed UE, peggiora la condizione climatica dei territori contigui, riduce la possibilità di controllo delle specie invasive alloctone, favorendo la comparsa negli ambienti deteriorati di organismi pericolosi per la natura e la salute umana. Deve essere riconosciuto il valore della naturalità degli ambienti naturali rimasti nella parte pianiziale del nostro territorio, in gran parte rappresentati dal corso dei fiumi e dalle aree di contorno, come elemento di salvaguardia della vivibilità delle nostre comunità, come lo stesso ruolo deve essere riconosciuto agli elementi della Rete Ecologica Regionale, dichiarata dalla normativa lombarda infrastruttura strategica, come in effetti è. Appare necessario quindi che tali strutture naturali vengano rispettate e potenziate. Dalla crisi climatica ci si salva investendo in naturalità.

A questo proposito ci venga permessa una digressione non ingiustificata: non si comprende il senso di un dichiarato impegno per la conservazione dei suoli di fronte alla scelta di annientare l'ultimo frammento di brughiera di pianura a Sud delle Alpi, ci riferiamo alla prospettata trasformazione della brughiera di Lonate Pozzolo in un

pezzo di aeroporto, non crediamo sia questa oculata e neppure accettabile. La mobilitazione della comunità scientifica lombarda contro questo obbrobrio dovrebbe portare a riconsiderare la strada che si sta malauguratamente imboccando.

Ancora riguardo ai fiumi si deve rilevare come l'uso delle aree di espansione, le golene siano spesso usate in modo improprio, permettendo pratiche di agricoltura intensiva laddove su queste aree demaniali dovrebbe essere mantenuto un grado di naturalità che è la maggiore garanzia per il rallentamento delle acque. Lo spianamento di lanche e morte è la maggiore garanzia per esporre il territorio ai rischi simmetrici dell'alluvione e della desertificazione.

Ulteriori considerazioni devono essere condotte riguardo al rapporto tra le aree urbanizzate di pianura e le terre alte della Regione. Dobbiamo esprimere in premessa che tale rapporto è rappresentato nella sua forma peggiore dall'avvio della gestione dell'evento delle Olimpiadi invernali Milano Cortina. La Federazione Nazionale Pro Natura e le altre associazioni ambientaliste hanno chiesto che le opere comunque collegate allo svolgimento delle olimpiadi fossero sottoposte a VAS unica definita a livello nazionale. Non solo richiesta è rimasta senza risposta ma viene prospettato un percorso che di fatto esclude qualsiasi possibilità di valutazione. Riteniamo che questa scelta non sia solo irregolare, ma definisca la volontà di subordinare gli i valori ambientali e sociali delle comunità montane alle esigenze della pianura, concedendo alla prima solo un ruolo funzionalmente subordinato, sostanzialmente di area di svago per chi abita nelle conurbazioni della pianura.

Lo stesso schema si è riproposto in diverse occasioni, a partire dal caso della gara motociclistica dell'ISDE in Oltrepò pavese nel 2021, a seguito della quale il Gruppo Sentieri Vivi 4 P ha raccolto e diffuso un consistente dossier sui danni provocati a prati e sentieri, un altro esempio di questa tendenza è il finanziamento pubblico degli impianti di innevamento artificiale, anacronistici tentativi di supplire con sperpero di energia e acqua, risorse di cui siamo diventati dolorosamente consci della scarsità e del valore, alla mancanza di neve. Particolarmente gravi i casi di Monte San Primo, nel Triangolo lariano e di Pian del Poggio nell'Oltrepò pavese. Contro questo tentativo di ridurre a tutti i costi la montagna ad un parco giochi per nulla rispettoso dei valori ambientali, storici e culturali di quei territori, proponiamo un modo di vivere la montagna che vada nel senso di proporre un turismo lento, rispettoso dei luoghi e

consapevole della profonda connessione che lega il destino ambientale e sociale delle terre alte a quello di tutti i territori della Regione.

In conclusione, riteniamo l'attuale quadro normativo relativo alla gestione delle risorse idriche e all'impatto che ciò ha e ancor più è destinato ad avere in futuro gravemente insufficiente e la realtà del sistema idrologico lombardo estremamente rischiosa e precaria.

Il tema della crisi idrica, provocata dal cambiamento climatico di origine antropica, deve essere affrontato in tutti i suoi aspetti, che comprendono altri elementi della crisi ambientale globale, considerando anche i rischi sanitari, ambientali, del sistema di approvvigionamento energetico, del sistema produttivo agricolo ed extra agricolo; insieme devono essere valutate e gestite anche gli altri fenomeni collegati come la perdita di biodiversità -non può essere affrontata solo attraverso il sistema delle aree protette ma deve essere estesa anche agli ambiti agricoli ed urbani-, e la disfunzione dei cicli biogeochimici in particolare dell'azoto e del fosforo, saldamente connessi ad un modo di fare agricoltura che non solo gli ambientalisti, ma la comunità scientifica e la stessa Unione Europea ci chiedono di cambiare.

Le proposte fatte da questo coordinamento sono certamente opinabili, ma si basano su dati di fatto concreti e verificabili, all'interno di una dinamica che tende ad esasperare le crisi in atto ed è prodromo di futuri disastri. Tale dinamica deve essere rovesciata se non vogliamo che in un prossimo futuro proposte che oggi appaiano eccessive, diventino insufficienti.

Distinti saluti.

Per il Coordinamento
Franco Rainini – 329 3615117

